

Crisi grillina anche a Torino

Dopo il braccio di ferro sul bilancio, a Torino si dimettono i revisori dei conti del Comune: "Pressioni, difficoltà di comunicazione e assenza di collaborazione". L'ennesima prova dell'incapacità di governo dei pentastellati



Il costo sociale della Legge Fornero

di ARTURO DIACONALE

I difensori ad oltranza della Legge Fornero sostengono che se il provvedimento varato all'epoca del Governo di Mario Monti venisse sul serio cancellato, le casse dello Stato perderebbero 25 miliardi lordi in due anni. Secondo loro, quindi, se si vogliono risparmiare questi 25 miliardi non c'è altro da fare che lasciare intatta la Legge Fornero intesa come strumento indispensabile per il contenimento del debito pubblico.

Sulla carta il ragionamento non fa

una grinza. Tanto più che dall'epoca del rigore del Governo Monti sono passati parecchi anni e nel frattempo almeno una parte delle vittime della legge sulle pensioni si è adattata alla grama condizione in cui si è venuta a trovare o è addirittura passata a miglior vita. Ma dall'assenza di grinze dell'astrattezza bisogna pur passare alle tante pieghe e piaghe della realtà. E se si compie quest'operazione si scopre che il costo sociale della Legge Fornero è stato decisamente superiore a quello del risparmio provocato dal provvedimento

visto che la ferita inferta a decine di migliaia di cittadini lasciati improvvisamente senza lavoro e senza pensione non si è affatto richiusa. E, soprattutto, si deve prendere atto che durante gli anni in cui la legge considerata lo strumento migliore per il contenimento del debito pubblico è stata in funzione, questo stesso debito ha avuto una crescita decisamente spropositata.

Può essere che senza la legge la questa crescita sarebbe stata ancora più forte.

Continua a pagina 2



Nel Lazio il centrodestra non si comporti da Tafazzi

di CRISTOFARO SOLA

Adare credito ai sondaggi ci sarebbe in Italia un popolo presso il quale il morbo del masochismo sarebbe endemico. Gli abitanti del Lazio sarebbero affetti da una variante mediterranea della sindrome di Stoccolma. Gli algoritmi impostati dal sondaggista Nicola Piepoli per il quotidiano "La Stampa" darebbero, nella corsa per la presidenza della Regione Lazio, la candidata grillina Roberta Lombardi in vantaggio su tutti gli altri sfidanti.

Anche sul favorito Nicola Zingaretti, governatore uscente ed espressione del Partito Democratico

"differentemente" renziano. Posto che nella vita tutto è possibile e tante in passato se ne sono viste che niente più desta scandalo, viene da chiedersi se i laziali siano realmente tanto autolesionisti da votare per un'esponente dei Cinque Stelle dopo aver visto all'opera, da sindaca della capitale, Virginia Raggi, icona assoluta dell'incompetenza al potere? Sarebbe uno scenario da incubo, da film apocalittico. Basta girare Roma per annusare l'aria che tira. La raccolta dei rifiuti è stata un flop, il servizio dei trasporti pubblici una tragedia, le periferie stanno come prima, se non peggio. E questo fallimento gestionale dovrebbe essere la



base di lancio dalla quale fare decollare la candidatura, vincente, di un'altra grillina?

Ma il Lazio non è solo Roma. Ci sono anche le altre provincie. C'è quella reatina, interessata dagli eventi sismici dello scorso anno.

Continua a pagina 2

La società punitiva

di ROCCO SCHIAVONE

Viviamo nell'era della giustizia come vendetta sociale. Parola dell'avvocato Marcello Petrelli, alto rappresentante dell'Unione delle camere penali di Roma. Una vendetta promossa - anche

parzialmente in maniera inconsapevole - da partiti politici e associazioni culturali di ogni tipo - di solito "anti" qualcosa - con il pratico risultato che la mentalità garantista è sempre sospetta. Il culmine opposto era stato silenziosamente raggiunto nel 1975 con il varo

della Legge Gozzini in Italia, mentre in Francia spopolava il libro "Sorvegliare e punire" di Michel Foucault. E gli intellettuali di sinistra di questo discettavano - cioè degli ultimi della terra e della loro condizione da reclusi - e non di come inondare le carceri di colletti bianchi. Come va di moda, invece, quantomeno dagli anni Novanta a oggi.



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il costo sociale della Legge Fornero

...Ma la considerazione non toglie nulla alla presa d'atto che aver pagato un costo sociale così salato al rigore sia servito solo a capire che la strada del contenimento del debito non passa attraverso provvedimenti alla Monti e alla Fornero.

I sostenitori ad oltranza del rigore montiano, quindi, farebbero bene a riflettere sul perché questa terapia non abbia avuto successo. Lo Stato sociale ritagliato su una popolazione la cui aspettativa di vita si fermava a un decennio oltre il pensionamento non può più reggere ad una aspettativa di vita raddoppiata. Va riformato radicalmente sburocratizzandolo dalle fondamenta e non lasciandolo intatto nella speranza che gli anziani muoiano il più presto possibile. In fondo non è poi così difficile da capire!

ARTURO DIACONALE

Nel Lazio il centrodestra non si comporti da Tafazzi

...Dov'erano i Cinque Stelle quando c'era da fare sul serio con la persone sotto le macerie del terremoto e della vita? Abbiamo visto molti politici fare a gara per mostrarsi vicini alle popolazioni sofferenti, ma, sarà un nostro limite, non abbiamo memoria di imprese memorabili dei Cinque Stelle nel post-sisma. Comunque, come gli orologi guasti che almeno due volte al giorno segnano l'ora esatta, anche i sondaggi di tanto in tanto ci vedono giusto. Si tratta del "che fare?" per il centrodestra. Comunque la si rigiri se la coalizione non riesce a convergere su una candidatura unica rischia di spianarsi la strada verso il baratro. Com'è accaduto alle comunali capitoline del 2016. Ma se errare è umano, perseverare è da stupidi. Presentarsi agli elettori divisi? Un suicidio, con un'aggravante. Anche per le regionali si vota il 4 marzo. Il che significa che i laziali avranno nelle mani contemporaneamente le schede per il rinnovo dei due rami del Parlamento e quella per l'elezione del presidente e del Consiglio regionale. Come si farà a spiegare alle persone che sul fronte nazionale si è uniti nel proporre un unico programma di governo mentre nel Lazio ognuno va per i fatti suoi? Si corre il rischio di essere spernacchiati dagli elettori. Purtroppo, i precedenti non aiutano.

Già alle Regionali del 2010, quelle del "mira-

colo" berlusconiano con l'elezione di Renata Polverini, scaricata in piena campagna elettorale dal suo sponsor Gianfranco Fini, l'allora Popolo della Libertà riuscì nell'impresa capolavoro di far escludere la propria lista nella provincia di Roma. I responsabili della presentazione, all'ufficio elettorale del Tribunale, della documentazione relativa alle candidature si erano presentati alla consegna fuori del termine fissato dalla legge. La realtà era che fino all'ultimo le varie anime del Popolo della Libertà avevano litigato sui nomi da inserire in lista. A quello spettacolo, oggi che al centrodestra viene offerta un'altra chance per dimostrare di essere all'altezza del compito di governare il Paese, non vorremmo dovervi assistere. Per di più che, come dicono i sondaggi, ci sarebbero i grillini alle porte. Al momento, in campo ci sono tre opzioni: l'autocandidatura di Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice, quella di Fabio Rampelli di Fratelli d'Italia, buttato nella mischia da Giorgia Meloni e quella, sostenuta da Silvio Berlusconi, del forzista Maurizio Gasparri.

Ora, Pirozzi ci è simpatico e abbiamo fatto tutti il tifo per lui quando si è trattato di sostenerlo nella battaglia del post-terremoto per difendere il diritto della sua gente a tornare a vivere. Ma, ci domandiamo, saltare all'improvviso dall'amministrazione di un'incantevole paesino della comunità montana del Velino di 2.511 abitanti alla guida di una regione complessa di 5 milioni 882mila residenti censiti al 31 luglio 2014, avendo nel curriculum soltanto la pur esaltante esperienza di allenatore di squadre di calcio semiprofessionistico, non è forse un azzardo?

Per Fabio Rampelli non vale certo il discorso dell'inadeguatezza personale al ruolo. Piuttosto, vi è da considerare il precedente della candidatura alla presidenza della Regione siciliana per la quale Fratelli d'Italia, sponsorizzando il nome di Nello Musumeci, l'ha avuta vinta sul candidato espresso da Forza Italia. È accettabile che il più grande partito della coalizione si presti ovunque sul territorio a fare da donatore di sangue per sostenere candidati di altri partiti, benché alleati? Forza Italia nel Lazio vuole giocare il suo asso: Maurizio Gasparri. Personalità forte e autorevole del centrodestra, Gasparri ha dalla sua una solida esperienza politica e istituzionale. Di carattere fermo, risulta essere particolarmente urticante per i suoi avversari. Il che è un bene visto che di politici che si preoccupano di piacere ai propri nemici i laziali non saprebbero che farsene. Gasparri potrebbe essere la carta vincente

per riportare il centrodestra al governo di una delle prime regioni d'Italia, sebbene sconti il limite di essere di fede calcistica romanista. Ma, come si dice, a questo mondo nessuno è perfetto.

CRISTOFARO SOLA

La società punitiva

...A margine del convegno sull'amnistia e le varie forme di clemenza promosso da ostinati giuristi che non smettono di sperare nel ritorno dello Stato di diritto in Italia, magari per intercessione di Babbo Natale o della Befana, l'aspetto più preoccupante che si coglie è questo. La società che amministra la vendetta invece che la giustizia. Magari riparativa. E da parte dei politici, che lo vedono nei sondaggi e nei risultati elettorali, c'è disillusione sulla domanda dei cittadini per una giustizia e uno stato di diritto correlati. Il veleno dell'antipolitica ormai ha invaso tutto il corpo sociale. E questa cosa trova d'accordo gente culturalmente lontana e politicamente distante come l'ex presidente della consulta, Giovanni Maria Flick, e il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri, tanto per fare due nomi di partecipanti a detto convegno le cui parole potevano colpire chiunque dotato di una minima sensibilità.

Soprattutto colpisce il "non detto" ma implicito. Il populismo penale di oggi si può paragonare a una sorta di nazifascismo del diritto. Una forzatura pratica dell'esecuzione della pena. Con un di più di un vero e proprio "dolo eventuale". Ad esempio insito nella sciattezza con cui viene trattata la giustizia penale dagli addetti ai lavori. A cominciare dalle carceri. Nessuno crede al valore tendenzialmente rieducativo della pena. Nessuno - ed è persino peggio - ritiene che nel carcere ci debbano essere le stesse condizioni che in qualsiasi altro ufficio pubblico, al netto della privazione delle libertà. E nessuno crede neppure all'esistenza delle "pene". Nel senso che la pena è una "in galera!". Come nel leggendario urlo del comico Bracardi della banda di Renzo Arbore. Partendo da questo stato di cose come premessa implicita, Ferri ricorda con un velo di amarezza come il Governo abbia colpevolmente rinunciato all'esercizio della delega nel sistema delle pene. Cioè a legiferare in materia di giustizia riparativa e diritto penale minimo. E viene pronunciato da tanti anche il problema della criminalizzazione dell'uso, consumo e detenzione di droga.

Il primo fattore di instabilità della giustizia italiana e della sua appendice carceraria, come direbbe Rita Bernardini, una delle massime autorità

politiche di questi tragici problemi. Le leggi garantiste o semplicemente normali in materia di giustizia devono essere fatte passare alla chetichella quasi si trattasse di emendamenti per elargire mance elettorali o emolumenti a pioggia nella finanziaria. Sennò si scatenano quei media in malafede che guardano al loro piccolo mercato di lettori ormai ipnotizzati dal giustizialismo.

E in realtà questo emergenzialismo serve ormai solo ai suoi sacerdoti: ampiamente ridimensionato il fenomeno mafioso in Italia, resta il problema di come continuare a foraggiare i professionisti dell'antimafia. Che sono nel giornalismo, nell'associazionismo, nella parte più rampante e manageriale delle forze dell'ordine e soprattutto in quella parte di magistratura che così ha trovato una scorciatoia efficace alle proprie malcelate ambizioni politiche. La giustizia riparativa invece è dura fargliela digerire. Siamo ancora lontani dal legiferare in materia conforme allo Stato di diritto. Lo hanno ammesso tutti i partecipanti al convegno di ieri. E trattandosi di giuristi, avvocati e costituzionalisti, invece che di casalinghe intervistate dai talk-show o di vittime delle banche o comunque di incazzati in servizio permanente effettivo, sarà dura che il loro grido di dolore riesca a varcare l'aula in cui si sono riuniti.

ROCCO SCHIAVONE

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfani, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

Aiutaci a difendere le vittime della giustizia ingiusta e del fisco

Scrivi
Iscriviti
Sottoscrivi

Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano "L'Opinione"

Piazza d'Aracoeli, 12 - 00186 - Roma
Tel. 06/83658666 - Mail info@iltribunaledreyfus.org